

Anno 123 - Numero 197
Venerdì 8 Settembre 1988

INTERNO

LA STAMPA
7

Nella casa romana dove vivevano i coniugi Ravalli accusati del delitto Ruffilli

Il ruolo del botolo della custodia
Un inquilino: «Era un tipo scontroso, non si separava mai da quella custodia» - Tra i 21 terroristi arrestati, molti ex infermieri del San Giovanni e un giovane toscano, figlio di un primario dell'ospedale Careggi di Firenze

ROMA — Entrava e usciva da quell'appartamento con una custodia di plastica sempre in mano. Sembrava il federo di una chiaviera, racconta l'inquilino del piano di sotto. Invece il dentro forse portava il mitra: era il socialista, ora lo sterling. Pablo Ravalli non se ne separava mai da quando a Milano era «caduta» la scortone degli ultimi tre omicidi targati. L'ultimo del qual, quello di Ruffilli, compiuto proprio da lui secondo l'accusa del magistrato di Ford.



Roma. L'esterno dell'edificio in via della Marnellina dove si trovava un covo dei terroristi

«Era un tipo scontroso, che si faceva vedere in giro il più possibile — dice un altro vicino —. Qualche sera fa siamo entrati insieme nel palazzo, ma lui non ha voluto prendere l'ascensore con noi. Ho capito che mi teneva per lo zastic, e poi l'ha richiamato».

L'ultimo rifugio di Ravalli e di sua moglie Maria Cappelletti è stato questo palazzo vecchio di cinquanta anni in via della Marnellina 48, al Prefesino, un quartiere periferico e spogliato tagliato in due dalla ferrovia abbandonata. Abitavano qui da un mese, in un appartamento di due piani, ospiti di Alberto Lisci, 27 anni, prima infermiere poi operatore addebitato dove c'era qualche lavoro da fare. Lui, Lisci, era qui da un mese e i vicini giurano sulla sua condotta da «bravo ragazzo». Sempre educato, benigno e buonoserra, mai un diverbio con gli altri inquilini. Ma anche lui, pur avendo affittato la casa dalla vita, vivente da clandestino. «Con documenti falsi e senza permesso di soggiorno», racconta un rapporto con la prima condanna condanna in precedenza, dicono i carabinieri.

Una gran botte contro la porta. E poi le urla. Non ho osato aprire né sono affacciato alla finestra e ho visto le macchine dei carabinieri. Quel del piano di sotto: «Ho aperto la porta, ma i poliziotti mi hanno ordinato di richiuderla. Gli arrestati gridavano "Basta, basta!". Forse sono scesi erano incappucciati. Uno dei due uomini con un sacchetto di coltelli, la donna fasciata per tutto il corpo, come se avesse una camicia di forza».

Terminati gli arresti i magistrati sono rimasti lì. «Ho un appetito per verso le 7.30 — racconta il signor De Magnio —, quando è arrivato un altro e lo hanno arrestato, lo sono uscito la mattina prima, ma non mi hanno chiesto i documenti, come invece facevano con gli altri che fecero con me e il mio compagno e la mia sorella. Ho visto un corribante parlare al radiotelefono. «Li abbiamo presi nel sonno», ha detto. Per tutta la giornata di mercoledì il «trasullo» del materassi, dal covo agli uffici del reparto operativo dei carabinieri tante armi (oltre ai mitra e c'era un pistole e dell'esplosivo), volantini, libri, appunti e planie topografiche della città, una macchina fotografica, un orologio, un orologio. Adesso è tutto finito, nella porta dell'ultimo piano ci sono solo i distici a ricordanza di un delitto, un delitto di un delitto fra martedì e mercoledì, che sono stati a 40 di palazzo è stato stretto e abbando in un covo dei terroristi. «L'ho visto, ho visto, ho visto», ha detto un altro, «mi è venuto in mente, gli altri, gli altri, gli altri». «L'ho visto, ho visto, ho visto», ha detto un altro, «mi è venuto in mente, gli altri, gli altri, gli altri».

«L'ho visto, ho visto, ho visto», ha detto un altro, «mi è venuto in mente, gli altri, gli altri, gli altri».

«L'ho visto, ho visto, ho visto», ha detto un altro, «mi è venuto in mente, gli altri, gli altri, gli altri».

Gava: «Lo Stato non ha mai abbassato la guardia»
Dall'inizio dell'anno presi 135 terroristi
Riunito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza

ROMA — «Lo Stato democratico, nelle sue intere articolazioni in primo luogo il governo, non hanno mai abbassato né abbasseranno mai la guardia nella lotta contro il terrorismo», nonostante i positivi risultati dell'«intesa azione svolta dalle forze dell'ordine negli ultimi mesi e che si possono così sintetizzare: dal primo gennaio ad oggi, sono stati arrestati 89 terroristi di sinistra, 21 terroristi dell'estrema destra e 19 terroristi definiti internazionali».

«Anche le piovane reclute — scrive il giornale della destra — sono che i carabinieri dipendono, nelle loro funzioni di ordine pubblico, dal ministro dell'Interno. Non lo sanno questi dell'Unità, sempre che le prese con le difficoltà di farsi una cultura di governo. La loro protesta, per il ricostituirsi che il presidente De Mita fatta in Consiglio dei ministri del ministro istituzionale del ministro dell'Interno Gava nella straordinaria operazione antiterrorista, ha perseguito anche una loro incapacità di distinguere tra lotta politica e aggressione personale. Su questo terreno, da Stalin in poi, non è stata alcuna «strappo» commesso dal nostro Paese».

L'avv. Gentili: prima di chiudere l'istruttoria lo ha già condannato

Illegale di Sofri ha «piena sfiducia nell'operato del giudice Lombardi»

Ma non parla di ricusazione — Il vertice della corte d'appello difende il magistrato

MILANO — Adriano Sofri è stato difeso, l'avvocato Marcello Gentili, nutrono piena sfiducia nel giudice istruttore milanese Antonio Lombardi, il magistrato che ha arrestato i fax brader e altri ex di lotta continua per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. La dichiarazione di sfiducia, accompagnata anche dalla richiesta di chiudere subito l'istruttoria, è arrivata quattro giorni prima di un'istruttoria, sono contenute in una istanza istruttoria, è retta allo stesso Lombardi. La forma adottata non prefigura la ricusazione del magistrato, ma il contenuto è incanalato tutto su questa ipotesi, sulla quale, come ha detto l'avvocato Gentili non ha voluto pronunciarsi. Nessuna reazione da parte del giudice Lombardi, che si è limitato a dire: «Io continuo a lavorare serennamente tutti i giorni, l'operato di Lombardi e del sostituto procuratore Ferdinando Pomarici in relazione alle presunte violazioni

del sepolcro istruttoria è stato difeso ieri, con un comunicato stampa, dai massimi vertici della Corte di appello, il presidente Piero Pajardi e il procuratore generale Adolfo Berna di Argentina. Le polemiche sono legittime, sostengono Pajardi e Berna d'Argentina, ma non si può pretendere che scendano in campo anche i magistrati che stanno indagando. Il mutui e i procuratori sono nelle dovute sedi.

«Anche le piovane reclute — scrive il giornale della destra — sono che i carabinieri dipendono, nelle loro funzioni di ordine pubblico, dal ministro dell'Interno. Non lo sanno questi dell'Unità, sempre che le prese con le difficoltà di farsi una cultura di governo. La loro protesta, per il ricostituirsi che il presidente De Mita fatta in Consiglio dei ministri del ministro istituzionale del ministro dell'Interno Gava nella straordinaria operazione antiterrorista, ha perseguito anche una loro incapacità di distinguere tra lotta politica e aggressione personale. Su questo terreno, da Stalin in poi, non è stata alcuna «strappo» commesso dal nostro Paese».

«L'ho visto, ho visto, ho visto», ha detto un altro, «mi è venuto in mente, gli altri, gli altri, gli altri».

Un nuovo modello di Atene con i più bei nomi della cultura italiana e internazionale

Top dell'Università a San Marino

La Val d'Aosta a scuola dal 22
AOSTA — Gli studenti della Regione autonoma Valle d'Aosta saranno gli ultimi d'Italia a riprendere l'attività: lo ha precisato l'assessore regionale alla pubblica istruzione, Dino Vieri, aggiungendo che nella regione le scuole riprenderanno il 22 settembre.

«L'ho visto, ho visto, ho visto», ha detto un altro, «mi è venuto in mente, gli altri, gli altri, gli altri».

Riaperti i concorsi con un bando per 1800 professori

Atenei: nuova corsa alla cattedra

ROMA — Ora che i concorsi li hanno fatti, tutti polemizzano, anche quelli che sono stati i primi a protestare quando non arrivavano a magari anche i primi a premere per inserire la «Nostra materia». La realtà è che i concorsi di Atenei e università sono banditi alla scadenza prevista dalla legge, ogni due anni mi pare. Il professor Giorgio Tecco, rettore dell'università di Bari, ha detto: «Il mio è un caso di un concorso per 1800 professori ordinari decisa dai socialisti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale nei giorni scorsi».

«L'ho visto, ho visto, ho visto», ha detto un altro, «mi è venuto in mente, gli altri, gli altri, gli altri».

CC
SOME RIGHTS RESERVED